



MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE

Mons. Corrado Lorefice
Arcivescovo di Palermo

Carissime, Carissimi,

il Natale ritorna a convocarci attorno all'umile mangiatoia di Betlem con il suo straordinario annuncio: Colui che è disceso sulla terra, nascosto in carne d'uomo, fratello di noi tutti, è lo stesso che verrà di nuovo alla fine della storia per far brillare i Cieli nuovi e stabilire la Terra nuova. Gesù, Figlio eterno del Padre, parola di Dio e dell'uomo, è venuto e tornerà di nuovo.

Lui, il Messia umile venuto nel mondo, è l'Atteso da tutta la Chiesa che trepidante lo attende insieme a quanti, curvati dal male, soffrono in tenebra oscura e portano sulle labbra del cuore parole inghiottite da un muto silenzio.

Il Natale di Gesù ci fa più uomini e donne perché riaccende in noi la nostra identità divina. Infatti, nell'incarnazione del Figlio di Dio si compie il mirabile scambio che permette a noi uomini di «condividere la vita divina di Colui che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana» (*Colletta*, Messa del giorno di Natale).

In Gesù, il Padre, fedele al suo Nome e alle sue promesse, ci mostra il Volto dell'Uomo. E Lui, ormai presente in ogni volto, ci racconta l'uomo e la sua altissima vocazione. In Lui, Uomo nuovo in una carne santa, gli uomini e le donne siamo figli e fratelli liberi e responsabili. Liberi da ogni forma di schiavitù e idolatria, responsabili dell'altro e della casa comune.

Il Figlio di Dio venuto nel mondo a condividere la nostra condizione umana ci conferma, specialmente in questo tempo di prova, «che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (Francesco, *Fratelli tutti*, 32).

Oggi, facendo memoria del Natale, le nostre comunità accolgono Gesù Figlio di Dio e figlio dell'uomo. Le renda accorte e attente all'oggi di Dio e alle sue venute intermedie, pronte ad incontrarlo nella gioia e nella sofferenza di ogni uomo e di ogni donna. In ogni grido e in ogni attesa umana, infatti, si cela il desiderio di salvezza che trasforma la mestizia del pianto in canto di esultanza.

L'amore rifleso nella capanna di Betlem e donato massimamente nel giardino di Gerusalemme guidi e rifranchi le nostre comunità cristiane, i cammini umani e gli spazi esistenziali della nostra vita ordinaria, lì dove ogni giorno ci è chiesto di essere lievito di fraternità e di carità, di convivenze pacifiche e solidali, di condivisione e di cura dei volti che incontriamo, visibili e autentiche immagini del Figlio di Dio fattosi volto d'uomo.

In questo Natale splendente fra la fitta nebbia calata sulla terra travolta dalla pandemia, appare in mezzo a noi Gesù il Messia, uscito dalla dimora di Luce. La sua venuta metta sulle labbra della Chiesa fatta bella dall'Amato il canto nuovo dell'amore. Risuoni ovunque, portatore di consolazione e di speranza e accompagni i ritmi dei tanti umili e valenti costruttori che edificano secondo giustizia e solidarietà le nostre città umane segnate ancora dal male, dalle antiche e nuove povertà, dalla disgregazione sociale, dalle pesanti e losche trame dei poteri sommersi e delle connivenze che danno forma a vere strutture di peccato, dalle morti violente.

Attraverso quanti continuano a riconoscere con umiltà e gioia il Messia mite nato da Maria, si diffonda la sua sovranità di giustizia per i poveri, di consolazione degli afflitti e di pace per tutti i popoli. Raggiunga quanti, in questo Natale, alzeranno il loro grido di sofferenza negli ospedali e nelle carceri, nelle case toccate dal lutto o prive delle persone care – come non ricordare le famiglie dei 18 pescatori di Mazara del Vallo prigionieri per mesi in Libia e finalmente liberati –, nei barconi che rischiano di affondare nel Mediterraneo, nei reparti degli ospedali e nelle case di cura, nelle baracche e negli alloggi di fortuna. Arrivi alle persone disabili, ai disoccupati, ai bimbi e agli anziani abbandonati, ai giovani illusi, strumentalizzati e uccisi dai trafficanti di droga. Si realizzi la profezia di Isaia: «Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla» (Is 29,19-21).

Animiamo, come nascosto lievito, processi di liberazione, di fraternità e di incontri, perché la Terra continui a essere casa feconda e accogliente per ogni donna e ogni uomo, abbellita dalla diversità delle lingue e delle culture.

Ecco oggi viene a noi la pace di Dio donata agli uomini da lui amati. Cantiamo con rinnovata gioia la nostra speranza: «Cristo è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini» (Ef 2, 17).

Auguro a tutti che questo Natale e questo nuovo anno siano ricchi di percorsi di cura e di speranza, tracciati e animati da audaci artigiani di una nuova umanità

Palermo, 21 dicembre 2020



✦ Corrado Lorefice
Arcivescovo di Palermo